

# rivoluzione proletaria

ANNO I, N. 3

1 LUGL. 1944

## RIVOLUZIONE PROLETARIA

Ti è mai accaduto di assistere alla uscita delle maestranze di una grande officina? Una moltitudine di uomini, quasi irrecognoscibili per l'annerimento dei visi, trabocca come massa fluida che dilaga su la via.

Se chiudi gli occhi e raccogli nel pensiero tutte le officine e gli stabilimenti distribuiti su la terra, con un lieve sforzo di immaginazione potrai trovarti di fronte la più grande, la più alta realtà sociale: imponderabile e inesauribile sorgente di energia creatrice della mondiale ricchezza: il Proletario.

Questa enorme schiera, questo blocco di forze esce dallo stabilimento, si scompone in sempre più sottili rigagnoli che si disperdono per i vicoli e nei sobborghi, fino all'ultima unità: l'uomo. Quell'umile uomo che trovi nell'umile dimora, seduto ad un tavolo parcamente, o — più spesso — miseramente allestito.

Del prodotto del suo lavoro, a lui è dato quel tanto — o poco, poco più — che basta a trascinare una magra esistenza, quando una prole numerosa, o la più piccola disavventura non lo travolga nella miseria.

I piccoli svaghi borghesi lo distraggono: gli fanno dimenticare la servile, materiale funzione cui è destinato nell'attuale società di « uguali »: spesso gli intorpidiscono la coscienza, al punto che si abbandona al gioco degli stessi sfruttatori delle sue fatiche.

\*\*

\*\*

\*\*

In regime borghese, « il lavoratore è libero di prestare la sua opera a chi vuole. » Al cospetto della legge, egli è uguale a quelli stessi uomini che posseggono gli strumenti del lavoro o dominano col danaro le industrie e gli stati.

— Godi tu, adunque, o disoccupato!.. Che importa se a casa tua si mangia male, e rare volte!

— Godi tu, lavoratore mal retribuito!... Che importa se puoi vivere solo in quanto produci altrui ricchezza!... Quegli che abita nel palazzo sontuoso, la villa col grande giardino, con il parco, con la riserva per la caccia: quegli che ti ha fatto attendere più ore senza riceverti, e che hai poi visto uscire seguito da uomini timidi e scattanti, a un suo cenno, come pupazzi ammaestrati, quegli non è che un tuo eguale!...

Eppure non esiste ricchezza che non sia uscita dalle braccia e bagnata dal sudore del lavoratore. Tutte le ricchezze sono accumulato di lavoro non pagato.

\*\*

Pensa l'imponderabile massa dei lavoratori: il Proletariato.

Di contro a questa gigantesca realtà, stanno esigui gruppi di uomini vogliosi di accrescere il proprio capitale.

Il Proletariato è la macchina che deve produr loro ricchezza.

Essi sono padroni dei mezzi di produzione, posseggono grandi capitali, sono arbitri degli stati, dispongono, cioè, della forza coercitiva che, quando fa loro comodo, attuano nelle forme più o meno estreme, quali il fascismo e il nazismo.

La società, la cultura, i costumi sono plasmati a loro immagine e ridotti a funzione dei loro personali interessi. Stampa, esercito e burocrazia sono i loro lacchè, l'oro l'ideale e la potenza.

Con l'oro muovono o fanno muovere tutta l'umanità come un teatro di burattini.

Le guerre, sempre abilmente avvolte nella mendace aureola di idealistiche finalità, o di interessi puramente nazionali, non sono che un gioco della cricca capitalistica.

O che mirino alla conquista di nuovi mercati, o di nuovi territori ricchi di materie prime, mobilitano tosto la stampa e la schiera di filistei che con le più balorde ipocrisie aizzano i popoli incoscienti.

Pertanto i proletari dei paesi gettati in conflitto, vengono tratti dalle fabbriche e spinti a scannarsi tra loro sui campi di battaglia.

Conclusa poi la pace, Proletari dei paesi vinti e Proletari dei paesi vincitori, ritornano alla consueta funzione di macchine, sempre nel gioco capitalistico. Né i servigi, né gli estremi sacrifici resi alla Patria borghese in guerra, valsero mai a mutare sostanzialmente le condizioni del Proletario. Anzi su lui ricadde sempre l'onere dei gravi dispendi bellici.

Ciò è naturale. E' naturale finché al Proletario, pur giunto ad un alto grado di maturità, pur avendo ormai chiara coscienza della sua forza, pur sentendo in se la dinamica creatrice di una nuo-

va e più alta civiltà destinata a succedere a quella borghese come questa successe a quella feudale, difetta l'organizzazione.

E' illusione balorda il credere che l'essenza della rivoluzione sia la forza della moltitudine tumultuosa. La forza violenta n'è indubbiamente il mezzo indispensabile, non n'è però la essenza.

L'essenza della rivoluzione consiste nella pronta capacità di creare su un piano completamente nuovo, un ordine sociale, quale effetto di un ulteriore processo storico recante in se una poderosa vitalità e forza di idee.

Tutte queste cose, inintelligibili alla mentalità borghese, vivono nell'animo e nelle mente del Proletario e lo sospingono verso la sua rivoluzione.

Ma senza un'adeguata preparazione, la rivoluzione proletaria si esporrebbe a seri pericoli: potrebbe cadere nel caos, compromettendo il suo prestigio, forse se stessa.

Il Proletario deve, dunque, organizzarsi, direi quasi irreggimentarsi; ognuno deve specializzarsi nel suo ramo. Deve eleggere i suoi capi e cooperare attivamente con loro.

Solo per questa via giungeremo alla socializzazione dei mezzi di produzione. Solo per questa via il proletario assurgerà alla direzione del mondo.

**'RIVOLUZIONE PROLETARIA,**  
esce per volontà e cooperazione  
diretta di un vasto gruppo di  
operai. — **LAVORATORI,**  
**DIFFONDETELA!** oo

Faccini

## DELL' UNIONE SOVIETICA

Ancora pochi in Italia conoscono le grandi realizzazioni del comunismo in Russia. La maggiore di tutte è l'aver trasformato tutto un popolo, apatico per natura, in un esercito di lavoratori intenti al continuo e progressivo miglioramento individuale e collettivo.

Pensiamo un attimo: sotto gli Zar non esisteva nella Russia un popolo dotato di una sua individualità, ma una enorme massa di semiliberi alle dipendenze della nobiltà strattatrice. La classe operaia era pressochè inesistente, poichè nella grande Russia, ricchissima di materie prime, l'industria era all'ultimo posto.

Ci volle la violenta scossa impressa al paese dal comunismo per ridestarlo. In poco più di un ventennio, la struttura sociale russa si è completamente trasformata. Eliminata la nobiltà e la borghesia, la classe lavoratrice tiene nelle sue salde mani il potere statale. La proprietà privata, causa della ineguaglianza, viene abolita e la terra socializzata. Si inizia, nel contempo, quel processo di industrializzazione che, in virtù dei piani quinquennali, porta l'Unione Sovietica fra i principali paesi industriali del mondo.

Delle realizzazioni compiute in questo ventennio ricorderemo le maggiori: costruzione di decine di città di 100-200 mila abitanti nelle zone minerarie della Siberia, esplorazione e apertura ai traffici delle rotte marittime del mar Bianco, costruzione del canale Stalin, razionalizzazione dell'agricoltura.

Ma la Russia comunista pensa anche all'istruzione e all'educazione

dei suoi figli. Vediamo quindi sorgere migliaia e migliaia di scuole di ogni tipo per i figli dei lavoratori, l'analfabetismo, piaga del regime zarista, scompare, e il sapere è reso veramente patrimonio comune.

Al moto di emancipazione tutti i popoli dell'Unione partecipano, dall'Ucraina al Turchestan, con un entusiasmo ed una fede nel nuovo credo politico, che rasenta il fanatismo.

Se pur intenta a tale immensa trasformazione sociale, l'Unione Sovietica, nel ventennio decorso, sorveglia le mosse dei paesi capitalisti nemici del proletario. E prepara quindi le armi per la sua difesa.

Quando Hitler, campione del capitalismo imperialistico tedesco, crede giunto il momento di iniziare la marcia verso l'Est, trova sul suo cammino un ostacolo assai più formidabile del previsto, l'Armata Rossa costituita dai proletari che vogliono difendere le loro conquiste sociali. Le armate del capitalismo germanico sono irresistibilmente respinte e battute dalle armate del proletariato.

Infinita è la riconoscenza che noi dobbiamo all'Armata rossa.

Il dopoguerra vedrà la Russia sovietica alla testa delle nazioni sulla via del progresso. Il paese che, negli ultimi vent'anni, circondato da nemici ha dato così mirabili prove della sua alta vitalità, altre ne darà di ben più grandi allorchè potrà volgere tutte le sue energie soltanto alle opere di pace.

Noi, comunisti italiani, guardiamo alla Russia comunista come a un grande esempio a cui ci ispireremo nel compiere la trasformazione sociale dell'Italia, in nome del popolo italiano e dell'Umanità.

*Jancaman*

## LO SPETTACOLO CONTINUA

Gli aerei proponimenti, la matta politica e la vanità stilistica delle roboanti sortite a tono profetico, avevano dato la certezza della decadenza mentale del povero Benito, molto tempo prima che la tremenda crudeltà dei fatti ce lo mostrassero in tutta la sua miserevole banalità istrionica.

Aurei tempi! Un fottio di palloncini variopinti saliva tra aspersioni ed incensi all'empireo fascista, attorno al pallone grosso da cui calava su la folla osannante e incosciente sotto l'«orbace», la verità rivelata e il « verbo infallibile »,...

— Volete la vita comoda?

— Nooo. E i suoni salivano al cielo con l'invocazione ritmica del duce e con le meteoriche promesse, mentre gli enormi schieramenti di comparse producevano lo stupefacente effetto di una ciclopica teatralità.

L'occhio del volgo spesso non vide più in là dei colori, dietro i quali si apriva il vuoto più grigio, e orecchie meno rozze avrebbero udito le note dei canti a culminare in un sibilo sinistro di funesto presagio.

Ma parve grande cosa l'opera assistenziale e i sacchi di grano che il duce donava (?) al popolo affamato!

L'esaltazione del « genio » e della filantropia del grande buffone erano l'argomento forte degli epigoni, il sonnifero per la nazione.

Ivi era la base e il culmine massimo del fascismo. Ivi dovevano convergere gli sforzi e le speranze de-

gl'italiani. Lui essenza del progresso. Lui la sorgente vitale, la dinamica di ogni facoltà creativa.

\*

Avanti signori! Lo spettacolo continua... la « repubblica » la socializzazione... parabùm... parabùm... parabùm... *Facciò!*

### MILLANTERIE DI HITLER

« se l'arma aeronautica britannica getta due, o tre, o quattro mila chilogrammi di bombe, noi ne getteremo ora in una notte centocinquantamila, centottantamila, duecento trentamila, quattrocentomila chilogrammi e' ancora di più.

« Se gli inglesi dichiarano di attaccare le nostre città in grande stile, noi raderemo al suolo le loro città ». (Hitler 4 settembre 1940).

### PROMESSA MANCATA

« L'Inghilterra è stata cacciata dal continente. Ora ho già letto varie volte che gli inglesi hanno l'intenzione di iniziare, non so dove, una grande offensiva. Io non avrei qui da esprimere se non un unico desiderio: che essi me lo facessero saper prima. Ben volentieri io farei allora sgombrare quel territorio ». (Hitler, 30 gennaio 1941).

Come gli avvenimenti dimostrano Hitler è venuto meno, ancora una volta, alla parola data. *Saverio*

OPERAI, la nostra collaborazione coi Patrioti è un dovere assoluto! Chi rifugge da questo dovere è un vile, uno stolto, un miserabile che tradisce la sua stessa causa, la causa del Proletariato.

*Facciò!*